
Le Journal du Dimanche

08-09.03.2026

“Agisce in modo più razionale di quanto si pensi”

CAOS La guerra contro l'Iran sconvolge l'equilibrio della regione e rivela nuove linee di frattura



Alain Bauer

“Il agit
de manière plus
rationnelle
qu'on ne le pense”

CHAOS La guerre contre l'Iran bouleverse l'équilibre de la région et révèle de nouvelles lignes de fracture

ALAIN BAUER INTERVISTATO DA DI VICTOR LEFEBVRE

La guerra condotta dagli Stati Uniti e da Israele contro l'Iran può degenerare in un conflitto più ampio?

Si tratta effettivamente di un conflitto a più livelli, i cui elementi di estensione o espansione sono stati analizzati a lungo dalla cosiddetta “guerra dei dodici giorni” condotta nel giugno 2025. Il conflitto aveva opposto Israele e il suo alleato americano all'Iran e ai suoi proxy (Hezbollah libanese, Hamas palestinese, Houthi yemeniti) ed era stato interrotto su richiesta del presidente Trump, che aveva aperto uno spazio di negoziazione. Ora il conflitto si è esteso a tutti i paesi del Golfo Persico (Arabia Saudita, Bahrein, Emirati, Oman, Qatar), al Libano, alle acque internazionali vicino allo Sri Lanka, a Cipro e fino allo spazio aereo turco. Se le difese aeree, in particolare quelle degli Emirati, sembrano resistere bene, gli attacchi iraniani contro le basi militari si sono estesi ai centri di raffinazione o di sfruttamento petrolifero in Arabia Saudita e ai gasificatori in Qatar. Il conflitto è quindi sia militare che economico.

Gli obiettivi di guerra di Trump e Netanyahu sono identici?

In un primo momento, la logica del disarmo dell'Iran voluta dagli Stati Uniti e quella del crollo del regime auspicata da Israele seguono percorsi paralleli e coerenti. La distruzione degli apparati militari, dei guardiani della rivoluzione e delle infrastrutture del regime è perfettamente coordinata e deve portare a un indebolimento sufficiente per ottenere il disarmo parziale dell'Iran (missili e droni) e la restituzione o la diluizione delle sue scorte di uranio altamente arricchito. Oltre a ciò, c'è una divergenza tra la posizione americana – che vorrebbe una soluzione alla venezuelana evitando il caos di una disgregazione del Paese – e quella voluta da Israele, che desidera la scomparsa del regime e una profonda rivoluzione – con il rischio del caos, ma su un modello che si baserebbe anche sulle minoranze nazionali presenti (in particolare azeri e curdi).

È possibile un cambio di regime in assenza di un'operazione terrestre su larga scala?

Contrariamente a un'idea diffusa, la questione non è tanto quella di una pesante operazione terrestre – al di fuori delle missioni delle forze speciali su obiettivi essenziali – quanto la capacità di stimolare un sostegno locale che possa consentire, oltre alle operazioni aeronavali, di rovesciare un regime. Un'invasione non è indispensabile se si dispone di una forte opposizione interna, possibilmente armata. I precedenti vietnamiti, afgani o iracheni rimangono molto delicati per gli Stati Uniti e le opzioni terrestri sembrano essere relegate in fondo alla lista, senza essere completamente vietate. La vendetta per l'umiliazione subita nel 1979 durante la vicenda degli ostaggi dell'ambasciata americana a Teheran può sconvolgere le consuete precauzioni.

Trump sarebbe diventato un “falco”?

Donald Trump agisce spesso in modo molto più razionale di quanto si pensi. Ha una strategia a lungo termine relativamente coerente e scelte tattiche molto flessibili, che si possono vedere in diretta, con una presentazione delle sue posizioni che mira a conciliare allo stesso tempo gli isolazionisti e i sostenitori della vendetta, i sostenitori dell'“America First” e i filoisraeliani. Questa linea di condotta è complessa da mantenere e la comunicazione della sua amministrazione è talvolta confusa, tanto è difficile adattarsi all'evoluzione delle posizioni del presidente americano. Dispone ancora di una breve maggioranza nel suo elettorato Maga, ma questa si sgretolerà o crollerà a seconda delle perdite americane durante il conflitto in corso. Ma l'opinione pubblica è volubile e la padronanza della teatralità politica da parte di Donald Trump gli lascia ancora un ampio margine di manovra.

La Cina e la Russia, partner strategici dell'Iran, possono avere qualche influenza in questo conflitto?

La Russia è fuori gioco. L'India guarda da lontano. La Turchia, che sta cercando di reinventare l'Impero Ottomano, non ha ancora preso una posizione definitiva. Solo la Cina, potenza imperiale che si sta riaffermando e rimilitarizzando, sottolinea sia la sua presenza – una flottiglia è direttamente presente nel Golfo, compresa la sua più potente nave da ricognizione, la Liaowang-1 – sia il suo sostegno, riarmando l'Iran e fornendogli carburante per i suoi missili, mezzi antiaerei, apparecchiature radar e intelligence. La Cina, pari agli Stati Uniti in termini di mezzi militari moderni, in particolare i droni, è passata da spettatrice prudente ad attore determinato, evitando però di impegnarsi direttamente nel conflitto. Nonostante i suoi ingenti investimenti nel settore dell'energia nucleare o alternativa, non può permettersi di perdere sia il Venezuela che l'Iran come fornitori di petrolio.

E gli europei in tutto questo? Sono emarginati?

L'Europa è un mercato, non una potenza. È ignorata, divisa e quindi emarginata. Solo la Francia, a causa dei suoi accordi piuttosto vincolanti con gli Emirati (soprattutto Abu Dhabi), sarebbe in grado, o addirittura obbligata, a intervenire. Lo strano comunicato congiunto franco-tedesco-britannico in cui si afferma la volontà di colpire i missili iraniani “alla fonte” ha lasciato dubbi su un'operazione in territorio iraniano. I britannici hanno rapidamente fatto marcia indietro sottolineando che avrebbero fornito solo l'accesso alle loro basi. I tedeschi non hanno fornito precisazioni. La posizione francese rimane vaga, anche se la difesa degli Emirati potrebbe spingere ad andare oltre la semplice intercettazione dei missili in volo.

Quali conseguenze avrà questo conflitto sul commercio internazionale? Il blocco dello Stretto di Hormuz può protrarsi a lungo?

L'attuale blocco è dovuto più all'estrema cautela degli armatori e degli assicuratori che alla capacità iraniana di bloccarlo. La flotta pesante iraniana è stata in gran parte distrutta, ma rimangono decine di piccole imbarcazioni, in particolare motovedette veloci, in grado di compiere operazioni kamikaze, e

soprattutto droni che possono colpire le navi e causare perturbazioni del traffico. L'organizzazione di colonne di petroliere, metaniere e portacontainer, secondo un modello già noto durante la seconda guerra mondiale o contro la pirateria, potrebbe risolvere in parte il problema. Ma la strettezza dello stretto e la possibilità di un rallentamento degli scambi, considerando che tra i due terzi e la totalità delle esportazioni di idrocarburi delle monarchie del Golfo transitano da lì, costituiscono probabilmente il rischio principale del conflitto.

La destabilizzazione del Medio Oriente può avere conseguenze sulla sicurezza interna dei paesi europei?

L'Iran non ha mai nascosto la sua capacità di ricorrere direttamente o indirettamente al terrorismo, anche attraverso il reclutamento di criminali o “terroristi a pagamento”, spesso molto giovani e capaci di operazioni di disturbo o manipolazione, attentati mirati o terrorismo di massa. Questo rischio è molto grave e ampiamente preso in considerazione dalle autorità pubbliche in tutta Europa e negli Stati Uniti.